

DI FRANCESCO TORRETTA

La vertenza Stellantis "deve arrivare a Palazzo Chigi: non si può più perdere tempo. Serve l'intervento del governo". La chiamata arriva da Melfi, in un'assemblea pubblica affollata da lavoratori, gente comune e amministratori, ed è un grido d'allarme disperato: perché "qui di Stellantis si vive". L'intervento dell'assessore lucano allo Sviluppo economico, Francesco Cupparo, ha provato ad allontanare i fantasmi: "Ho ricevuto rassicurazioni dal direttore dello stabilimento" che attualmente conta circa 5.300 persone. Ma tra i rappresentanti sindacali e soprattutto tra le decine di lavoratori e loro famigliari, che hanno assiepato gli spalti della sala consiliare del Comune di Melfi, il sentimento prevalente è stata la paura, a cui si è aggiunta la rabbia per le notizie sulla "faraonica buonuscita" dell'ormai ex amministratore delegato, Carlos Tavares. Perché a Melfi (circa 15 mila abitanti) e nei comuni del Vulture-Melfese, a nord della Basilicata, sono tante le "famiglie Stellantis". Padre e figlio, fratello e sorella, marito e moglie, fidanzati prossimi al matrimonio: sono diverse le combinazioni di chi, partendo dall'insediamento della Fiat a inizio anni Novanta, ha deciso di fare famiglia, accendere un mutuo o più semplicemente vivere la propria vita dove è nato proprio grazie al lavoro nello stabilimento più importante della regio-

ne o nel suo indotto. "Anche in passato - raccontano i più esperti - ci sono stati tanti momenti di preoccupazione per questa fabbrica, che tuttavia è sempre riuscita a trovare nuova linfa, ma ora il futuro pare davvero tutto nero, soprattutto per i più giovani". Nel 2024 nello stabilimento lucano di Stellantis si è lavorato molto poco: in alcuni mesi anche solo due-tre giorni e le giornate di cassa integrazione hanno ampiamente superato quota 100. Ancora più disperata la situazione nell'indotto, con tanti addetti già licenziati e molti altri che attendono solo di ricevere una lettera che porrà la parola fine al lavoro di anni. Clima teso anche in altri importanti stabilimenti della galassia italiana di Stellantis. A Cassino, i lavoratori dei sottoservizi hanno bloccato il cancello 4, quello dell'ingresso delle merci e l'azienda ha dichiarato il "senza lavoro" per la mancanza di pezzi necessari per produrre le Maserati Grecale, le Alfa Romeo Giulia e Stelvio che vengono realizzate sulle linee dello stabilimento in provincia di Frosinone. Nel Napoletano, invece, a Pomigliano, la produzione si è fermata a causa della protesta dei lavoratori della Trasnova, un'azienda a cui Stellantis non ha ancora rinnovato la commessa: i lavoratori hanno deciso di trascorrere la seconda notte davanti ai cancelli. "Mettere al riparo i lavoratori e capire se effettivamente il Governo nazionale intende occuparsi di automotive. Sono mesi

che chiediamo al presidente del Consiglio un incontro e pensiamo sia arrivato il momento". Così il segretario della Uilm Basilicata, Marco Lomio.

"Seppure il giudizio sull'Ad di Stellantis non può che essere pessimo, le dimissioni di Tavares ci consegnano un chiaro messaggio: la crisi del settore dell'automotive è reale, grave ed evidente", dice il deputato lucano Arnaldo Lomuti, coordinatore regionale del Movimento 5 stelle in Basilicata. "Stellantis - ricorda - ha annunciato che sarà istituito un nuovo comitato esecutivo presieduto da John Elkann, motivo in più perché questi si faccia coraggio e venga a riferire in parlamento spiegando qual è il piano industriale che ha in mente per rilanciare il marchio automobilistico tanto straniero quanto vitale per migliaia di lavoratrici e lavoratori impegnati negli stabilimenti e negli indotti italiani. Bisogna fare in fretta però. Il nuovo Ceo sarà pronto nella prima metà del 2025, mentre oggi il gigante francese vive un momento estremamente delicato: forti cali di profitto, netto tonfo delle vendite (sia in Europa che negli Stati Uniti) e tensioni continue con i sindacati (ma anche con gli industriali e la politica). Intanto, il titolo crolla in Borsa, toccando il minimo da luglio 2022 e chiudendo a -6,3%.



Probabile che ci siano proprio questi numeri la causa delle dimissioni di Tavares, dimissioni ben liquidate con ben 100 milioni di euro". "E adesso? Adesso - prosegue il parlamentare - riflettori puntati su Elkann. Avrà il coraggio di assumersi la responsabilità che genera questo nuovo incarico, seppur ad interim, e sedersi, lui e i suoi soci, con il Governo italiano e con la politica europea per costruire un piano industriale serio atto a mettere in sicurezza il settore strategico dell'automotive? E ancora, il governo Meloni continuerà a nascondersi? Le dimissioni di Tavares tolgono l'ultima foglia di fico a un esecutivo che finora nulla ha fatto se non prospettare l'arrivo di imprenditori cinesi. Un fallimento annunciato". "Noi, Movimento 5 stelle, la parte nostra la stiamo facendo, seppur con mille difficoltà e contro l'irritante sordomutismo del governo alle idee, proposte e iniziative che arrivano dalle opposizioni. Non fosse stato per noi - aggiunge il parlamentare M5s - Tavares non sarebbe mai venuto in Parlamento a riferire (il nulla ma comunque è venuto). E, mentre noi siamo a fianco dei lavoratori Stellantis, il governo nella prossima finanziaria toglie 4,6 miliardi per l'automotive per metterli in armi e difesa. Per questi motivi, insieme ai miei colleghi M5s della commissione Difesa alla Camera, abbiamo presentato un emendamento alla finanziaria 2025 che ripristina la situazione attuale: non togliamo finanziamenti alla difesa ma riteniamo folle aumentarli in maniera così spropositata da giustificare un simile follia solo se fossimo in stato di guerra. Ma la guerra è tutta interna al nostro Paese perché i dati che abbiamo da Svimez, da Gimbe, da Istat sono da bolletti-

no di guerra se parliamo di sanità, di trasporti, di lavoro". "Con il nostro emendamento - annuncia Lomuti - spostiamo semplicemente 2,3 miliardi dal Mimit e 4,5 dalla Difesa e, invece di impegnarli nell'acquisto di nuovi caccia-bombardieri, navi da guerra e carri armati, li destiniamo alla transizione verde, la ricerca, gli investimenti del settore automotive e agli incentivi all'acquisto di veicoli non inquinanti. Abbiamo l'emendamento pronto e chiederemo la variazione di bilancio. Servono azioni concrete. La propaganda, come le bugie, ha gambe corte e purtroppo questo gli italiani hanno dovuto comprenderlo provandolo sulla propria pelle".

ELKAN NON VA IN PARLAMENTO, IN MANOVRA 400 MILIONI DI INCENTIVI

Una eventuale audizione del presidente Stellantis in Parlamento non ci sarà almeno fino alla chiusura del tavolo convocato al Mimit per il 17 dicembre. Di fronte al pressing bipartisan per una convocazione di John Elkann all'indomani delle dimissioni di Carlo Tavares, a rendere noto che in questo momento non ci sono le condizioni è il presidente della Commissione Attività produttive della Camera Alberto Gusmeroli. Gusmeroli ha annunciato che nelle scorse ore ha avuto un colloquio telefonico con Elkann nel corso del quale, ha spiegato, "ho nuovamente rimarcato l'importanza dello sviluppo dei siti produttivi e della salvaguardia dei livelli occupazionali in Italia", e ho rinnovato la richiesta di audizione. "Elkann ha ringraziato per l'attenzione - spiega Gusmeroli -, ma ha tuttavia sottolineato di voler attendere la chiusura del tavolo di interlocuzione con il

Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Sarà possibile individuare un momento successivo di confronto istituzionale, come anche richiesto dalle mozioni presentate in Parlamento". Il tavolo del 17 dicembre al Mimit si trasforma quindi in una sorta di crocevia per il dopo Tavares. E il ministro Urso appare ottimista su una possibile svolta. "Sono emerse condizioni che mi rendono fiducioso sul fatto che già al Tavolo del 17 dicembre il Piano Italia ponga il nostro Paese al centro dello sviluppo di Stellantis", spiega il ministro a margine di un convegno dell'Associazione italiana nucleare, oggi a Roma. Ma all'interno del Governo continuano le critiche sull'operato di Tavares e di Stellantis. Un nuovo attacco arriva dal vicepremier Salvini: "Stellantis rappresenta il modo peggiore di fare impresa, che prende denaro pubblico quando serve per chiudere e licenziare in Italia e andare all'estero con buone uscite da 100 milioni. Penso che chi ha gestito Stellantis dovrebbe restituire il denaro pubblico che ha preso non chiederne altro". Ma sull'entità della buonuscita ieri è intervenuta l'azienda che ha parlato di ricostruzioni fantasiose. "Le cifre riportate dai media sui termini finanziari delle dimissioni di Carlos Tavares, sono molto imprecise e lontanissime dalla realtà", spiega un portavoce di Stellantis. Anche l'altro vicepremier Tajani ha toni critici nei confronti dell'azienda. "Dobbiamo assoluta-



mente fare in modo che Stellantis continui a investire in Italia. Credo che dopo tutto il sostegno che ha ricevuto dallo Stato questa azienda abbia il dovere morale di continuare a operare nel nostro Paese". Per Tajani serve comunque "una politica industriale a livello europeo. Stellantis con le difficoltà che ha deve essere rilanciata e dobbiamo evitare che ci siano perdite di posti di lavoro all'interno" ha aggiunto. In questo clima il titolo Stellantis ha oggi tentato un mini-rimbalzo. Dopo le pesanti perdite di ieri le azioni del gruppo hanno chiuso la giornata con un guadagno dell'1,60% a 11,93 euro.

Intanto il governo valuta un intervento a sostegno dell'automotive da inserire nella manovra. Non più incentivi ai consumatori ma alle aziende della lunga filiera della componentistica, dai motori alle marmitte, dai bulloni a vetri e cinture. Si parla di 400 milioni di euro. Misure circoscritte, le risorse sono poche. Ma segnerebbero un segnale, nel percorso di rilancio del dialogo con Stellantis dopo le dimissioni dell'ad Carlos Tavares. Un percorso tutto da verificare, non scevro di tensioni. La richiesta bipartisan affinché John Elkann chiarisca al Parlamento il piano industriale e le prospettive occupazionali è accompagnato dall'auspicio del presidente della Camera Lorenzo Fontana: "Venga quanto prima in audizione", perché "un confronto con i parlamentari di maggioranza e opposizione è importante e necessario". Ma per ora il pressing non sfonda. Al presidente della commissione Attività produttive della Camera, Alberto Gusmeroli, che gli ha inviato il terzo invito a presentarsi in audizione, il presidente del gruppo ha ribadito che non è ancora il momento:

vuole attendere la chiusura del tavolo al Mimit e l'apertura di quello a Palazzo Chigi, prima di valutare altre iniziative di confronto, compreso quello richiesto dalle forze politiche in Parlamento. Inoltre nel governo si registrano approcci diversi. Matteo Salvini parte all'attacco: più che Tavares, in Stellantis "il problema è la proprietà, che di italiano ormai ha ben poco e ha preso soldi in Italia per decenni per aprire fabbriche all'estero". L'invito del vicepremier leghista a Elkann è a presentarsi in Parlamento "con un assegno che ricordi quanti miliardi di denaro pubblico negli anni questa azienda ha incassato". "Non è importante dove viene ma è importante cosa fa", taglia corto il presidente del Senato Ignazio La Russa. E di tutt'altro tenore sono anche le considerazioni di Adolfo Urso, che dal colloquio con Elkann ha tratto "le condizioni per essere fiduciosi di poter condividere un piano Italia che vede il nostro Paese al centro dello sviluppo dell'auto europea". "Ora anche Stellantis condivide la necessità di rivedere il percorso di decarbonizzazione", rimarca il ministro delle Imprese (di Fdi), che il 17 dicembre dirigerà il tavolo sull'automotive, dove Stellantis ha delegato Jean Philippe Imparato, capo dell'area europea. Per Urso "può segnare la svolta". Un appuntamento che, chiedono Uil e Uilm, va preceduto da un incontro azienda-sindacati. Il tavolo al Mimit è il prossimo passo per cercare di allineare il dialogo tra azienda e governo, fin qui frenato dalle tensioni tra l'esecutivo e Tavares. Il primo c'è stato domenica, quando Elkann ha anticipato l'addio del manager portoghese alla premier Giorgia Meloni e al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dopo

l'appuntamento al Mimit si capiranno i margini per spostare la questione a Palazzo Chigi, come chiedono i vertici aziendali e anche i sindacati. Lo scenario preoccupa gli operai, da Melfi a Mirafiori. Il governo ha fissato la priorità: tutelare i lavoratori degli impianti Stellantis in Italia, quelli dell'indotto e della logistica. Si cerca un asse per spingere l'Ue a "rivedere quelle norme che - ha notato Meloni - rischiano di mettere in ginocchio l'industria europea dell'auto". E l'esecutivo studia le leve da usare. In manovra potrebbero entrare aiuti per stimolare ricerca e innovazione, e soprattutto per ridurre i costi energetici degli stabilimenti. "Il costo dell'energia è uno dei temi più delicati", nota il sottosegretario al Mimit Massimo Bitonci, spiegando che "allo studio del governo ci sono una serie di incentivi verso la componentistica italiana". Direttamente alle aziende, perché "quelli al consumo, un miliardo di euro quest'anno, non hanno prodotto i risultati attesi". Pd, M5s, Avs e Azione hanno chiesto un'informatica urgente a Meloni su Stellantis. Condivisi con la maggioranza sono i giudizi sulla buonuscita a Tavares, che ammonterebbe a 100 milioni di euro secondo ricostruzioni di stampa, smentite però da Stellantis, secondo cui sono cifre "molto imprecise e lontanissime dalla realtà". "Io rinunciai alla mia buonuscita da commissario Ue, circa mezzo milione di euro - ricorda il vicepremier





Peso:10-89%,11-54%